

La *Supplica* di madre Thouret a Pio VII Casa e strada

“Venni a Besançon per dare inizio da sola all’iniziativa l’11 aprile 1799...”

“...secondo l’esempio dei santi Ferréol e Ferjeux...”

“...ristabilire la vita cristiana e i buoni costumi...”

“...simile a un granellino di senape...”

“...un albero che estese i suoi rami...”

Tutti sappiamo che queste **espressioni** sono **contenute nella *Supplica*** che madre Thouret rivolse a papa Pio VII per ottenere l’approvazione pontificia delle Regole e dell’istituto. Questo documento è per noi come una cesta di ricordi di famiglia che contiene alcune tra le parole-chiave del nostro passato storico e teologico. A loro volta, queste espressioni contenute nella *Supplica*, insieme a molte altre, costituiscono la nostra “lingua di comunità”, quella che condividiamo come Suore di santa Giovanna Antida, attraverso le nostre lingue native.

La nostra lingua di comunità, lo sappiamo, è ricca di riferimenti, immagini, date, testi scritti, luoghi, idealità, pagine evangeliche, orizzonti, eventi, figure di riferimento.... Solo qualche esempio, raccolto dalla nostra cesta di ricordi: servizio, Besançon, 1810, san Vincenzo, lavanda dei piedi, mons. De Chaffoy, Dio Solo, figlia della Chiesa, madre M. Antoine de Padoue, Bellevaux, Tu amerai, Parigi 1807, i Solitari, Istruzione sui Voti, madre Maria Candida, Grand rue 131, Capitolo generale, Discorso Preliminare, Einsiedeln, ai piedi di Gesù crocifisso, Storia dell’Unione, Manoscritto di suor Rosalia, 23 maggio, abate Filsjean, La nostra vita è Cristo, Regina Coeli, pentola del brodo, mons. de Pressigny, Bocca della verità, Partout dans le monde, mons. Narni, una scuola gratuita per l’istruzione delle adolescenti, Savoia, i poveri membra preziose di Cristo sofferente...

Ci dobbiamo, naturalmente, fermare qui, ma l’elenco potrebbe continuare: la nostra lingua di comunità, in duecentovent’anni di storia, **si è molto arricchita**, anche attraverso passaggi epocali come il Vaticano II, il Giubileo del Duemila, l’Anno straordinario della Vita consacrata, i diversi processi per la riscrittura della Regola di Vita, i temi dei Capitoli e le successive decisioni, le Circolari annuali, le madri generali del ramo romano, di quello bisontino e delle Suore della Carità di santa Giovanna Antida, lo slancio missionario in diverse parti del mondo, le successive fusioni di altre congregazioni, l’enorme ricchezza di documenti della Chiesa sulla vita religiosa, il pontificato di Francesco...anche qui non possiamo continuare.

Tutto questo solo per richiamare alla nostra intelligenza e al nostro cuore quanto sia **necessario padroneggiare questa lingua di comunità**, che appartiene al nostro patrimonio comune, che abbiamo ereditato, che scorre nelle nostre vene, e che – come ogni lingua viva – è un coro di voci, un’orchestra, un’*ensemble* musicale che - attraverso il contributo di tutti e di ciascuno - ogni giorno comunica, si indigna, interpella, prega, si commuove, chiama, canta, sogna, decide, impara, affascina... con le parole e con la vita.

Questa lingua di comunità è insieme **spartito e musica, regole di grammatica e narrazione**, o se vogliamo “casa e strada”: **casa**, poiché attraverso questa lingua di comunità ci sentiamo tutte appartenenti alla stessa famiglia, allo stesso corpo-congregazione. Padroneggiare questa lingua comune ci aiuta a ritrovare il sentiero di casa, quel cesto di memorie viventi e condivise, con il loro grande fascino e la loro perenne freschezza. Siamo nate e cresciamo in una casa edificata da tutti coloro che ci hanno preceduto: fondatrice, prime compagne, poveri, sacerdoti, Solitari, ammalati, ministri, Figlie della Carità, consorelle, vescovi, bambine analfabete, soldati, prefetti, popolane dei vicoli, cardinali, detenuti... Di tutti costoro noi siamo, in qualche modo, contemporanei, fanno parte di noi, del nostro patrimonio di famiglia. Li chiamiamo impropriamente “testimoni del passato”, in realtà vivono in casa con noi, con loro intratteniamo legami viventi, ancora oggi ci parlano, ci ispirano, ci mettono in guardia, ci orientano, sono nostri compagni di cammino nel mondo di questo nostro tempo.

Perché, nello stesso tempo, questa **lingua di comunità è cammino, strada** verso nuove frontiere, nuove realtà, situazioni, appelli, culture altre, necessità diverse, periferie... **Strada facendo la nostra lingua di comunità si iscrive nel tessuto sociale** circostante, entrando in relazione con colleghi di lavoro, fratelli e sorelle di comunità ecclesiali, collaboratori, volontari, soprattutto con i poveri. Il nostro vocabolario di comunità ne viene arricchito e la nostra lingua acquista tonalità nuove. Ma soprattutto, **è strada facendo**, diceva K. Rahner, **che la Chiesa prende corpo nel cuore della storia**, attraverso la relazione con il mondo di questo tempo, con le sue diversità culturali e sociali: “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli

di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore” (GS 1). E **poiché noi** religiosi e religiose, **per nostra stessa vocazione**, siamo **“gli avamposti” della missione della Chiesa**. (EN 69), noi per primi siamo chiamati, strada facendo, a trasmettere al mondo di oggi la fede cristiana, la predilezione per i poveri, la passione per un mondo più giusto, e a farlo in modo significativo e credibile.

Con questa chiave di lettura **ci dedichiamo oggi**, in particolare, **alla *Supplica*** inviata da madre Thouret a Pio VII per l’ottenimento dell’approvazione pontificia dell’istituto e delle sue Regole. Anche la *Supplica*, vedremo, è per noi “casa e strada”.

Il documento va **direttamente all’essenziale** e rivela subito il suo **valore storico e teologico**: veniamo a conoscere nei dettagli i diversi contesti storici nei quali ha avuto origine l’istituto e che ne hanno contrassegnato lo sviluppo e il consolidamento. Ci mostra il vissuto della comunità in un momento decisivo della sua storia e con chiarezza e passione dichiara le motivazioni che ne sono alla sua origine. In vent’anni di esaltante, ma anche dura esperienza, l’istituto si trova ora ad un punto di svolta.

Come abbiamo approfondito nella prima delle *Mattine del Sabato*, **il 1815**, anche per Jeanne-Antide e il suo istituto, aveva rappresentato un **torrente storico da affrontare in modo coraggioso e lucido**: la morte improvvisa di mons. Lecoz aveva preceduto di pochi mesi la dissoluzione dell’impero napoleonico e la successiva Restaurazione dei legittimi sovrani. Come abbiamo visto, il modello della vita religiosa femminile imposto da Napoleone – ospedaliera e insegnanti di voti semplici con superiora generale - aveva perso la sua forza giuridica. E andava, dunque, rinegoziato con le nuove autorità civili ed ecclesiali. Nel frattempo, Pio VII rientrato in Vaticano dall’esilio impostogli da Napoleone, si dedicava energicamente alle finalità pastorali e spirituali della Chiesa uscita dalla lunga e travagliata stagione rivoluzionaria prima e napoleonica poi.

La Santa Sede andava imprimendo un forte impulso alla riorganizzazione di diocesi e parrocchie, alla formazione del clero, alla cura della vita spirituale e morale del popolo attraverso nuove forme devozionali e di pietà. Era convinzione di Pio VII e della curia romana che, **per la ri-evangelizzazione popolare della società, le nuove congregazioni femminili di vita attiva** sarebbero state in grado di offrire un contributo fondamentale. Andavano quindi sostenute e indirizzate.

Secondo Jeanne-Antide, l’approvazione pontificia avrebbe assicurato alle Suore di tutte le diocesi un sicuro quadro di riferimento per la loro vita religiosa, comunitaria e apostolica e avrebbe reso esplicita la collocazione dell’istituto nella vita della Chiesa universale, legando il proprio carisma di congregazione religiosa apostolica al Sommo Pontefice. *Le Figlie di san Vincenzo de’ Paoli* – come vedremo questo sarebbe stato il desiderio di madre Thouret circa l’appellativo - avrebbero partecipato alla missione universale della Chiesa e avrebbero potuto esprimere pienamente l’universalità della loro missione presso i poveri.

Nella *Supplica*, vi ritroviamo espliciti riferimenti storici

- alle persecuzioni religiose durante la Rivoluzione francese
- all’esperienza dell’esilio in Germania, sempre a causa della fede
- alla pacificazione religiosa voluta da Napoleone
- alla riorganizzazione concordataria dell’assistenza ospedaliera e dell’istruzione.

E vengono ricordati in modo dettagliato

- le circostanze concrete dell’appello fondazionale
- le motivazioni spirituali e apostoliche che sono al cuore della fondazione dell’istituto,
- i motivi pratici e religiosi che spingono madre Thouret a chiedere l’approvazione pontificia,
- l’attuale fisionomia internazionale che l’istituto è andato assumendo dal 1799 al 1818, il cui centro di unità è la comune *Regola* per la quale si chiede l’approvazione
- gli orizzonti verso i quali l’istituto intende allargare il suo servizio di carità

*Beatissimo Padre,
come vostra umilissima ed obbedientissima figlia in Gesù Cristo, io, Suor Giovanna Antida Thouret,
da molto tempo sono sospinta dal desiderio ardentissimo di ricevere dal Cielo
la grande felicità di venire di persona ai piedi della Santità Vostra per baciarli
e ricevere la vostra santa benedizione,*

Dimensione comunitaria	anche per tutte le mie consorelle, le SUORE DELLA CARITÀ DETTE DI BESANÇON,	
Dimensione apostolica	stabilite in Francia, in Svizzera, in Savoia ed a Napoli;	
Dimensione comunitaria	esse si uniscono tutte a me	
<p><i>nel presentare alla Santità Vostra il voto della nostra obbedienza più perfetta e anche i nostri sentimenti più sinceri di venerazione, di cui i nostri cuori sono pervasi nei riguardi di Vostra Santità.</i></p> <p><i>Beatissimo Padre, vengo anche ai piedi di Vostra Santità con la più viva fiducia per adempiere il santo dovere che mi impone di presentare e di sottoporre all'esame ed all'approvazione di Vostra Santità il libro delle nostre Regole, delle costituzioni che ci dirigono tutte.</i></p> <p><i>La Beatitudine Vostra si degni di gradirlo e di accordarci la grazia grandissima e il favore della preziosissima approvazione di Vostra Santità:</i></p>		
Dimensione comunitaria	noi tutte ne rivolgiamo supplica umilissimamente	
Motivazione teologica	in nome e per la gloria e l'amore di Gesù Cristo	
Motivazione teologica	dei poveri	
Motivazione pastorale	per l'edificazione dei buoni cristiani	
Motivazione istituzionale	per il rafforzamento e la prosperità del nostro Istituto: sarà la nostra consolazione più grande e l'incoraggiamento per tutti i membri della nostra Comunità.	
La questione dell'appellativo per <ul style="list-style-type: none"> • identificare chiaramente l'istituto • attestarne la notorietà • confermare l'autorità ecclesiastica su di esso 	Beatissimo Padre, è pure mio dovere chiarire a Vostra Santità che la nostra denominazione, per quanto concerne la Regola, è CONGREGAZIONE DELLE FIGLIE DI SAN VINCENZO DE' PAOLI DI BESANÇON; così siamo state pubblicamente chiamate per il periodo di nove anni; assumemmo questa denominazione in seguito al consiglio dei signori Amministratori della diocesi di Besançon.	
<ul style="list-style-type: none"> • certificarne l'approvazione imperiale 	Nel 1807, al tempo di un Capitolo generale di tutte le Comunità di giovani utili al pubblico, tenuto nel palazzo di Madama Madre dell'Imperatore, in seguito ad un decreto del detto Imperatore, in data 30 settembre dello stesso anno 1807, ci fu data la denominazione di Congregazione delle SUORE DELLA CARITÀ DI BESANÇON,	
<ul style="list-style-type: none"> • differenziare l'istituto rispetto alle altre comunità di ospedaliere e insegnanti 	per distinguerci da altre Comunità che avevano pressappoco il medesimo nome ed evitare confusione;	
<ul style="list-style-type: none"> • esplicitare e rafforzare l'appartenenza dell'istituto alla tradizione vincenziana 	nondimeno, siamo le figlie di san Vincenzo de' Paoli, perché lo onoriamo come nostro fondatore, padre, modello e speciale protettore.	
<p><i>Beatissimo Padre, consentite che sottoponga alla Santità Vostra i principi del nostro Istituto.</i></p>		

TESTIMONIANZA PERSONALE DI	attaccamento alla Sede Apostolica anche a costo di persecuzioni	Dopo avere molto sofferto per la santa religione cattolica durante i primi anni della rivoluzione di Francia,
	perseveranza nella consacrazione religiosa anche a costo dell'esilio	mi ritirai in Germania in una Comunità di religiose.
	appello da parte del clero refrattario della diocesi di Besançon in esilio	Nel 1797 ricevetti la visita dei signori Grandi Vicari del defunto mons. de Durfort, arcivescovo di Besançon;
	chiamata da parte dell'autorità ecclesiastica alla vocazione di fondatrice di un istituto femminile diaconale dedito all'assistenza e all'istruzione dei poveri	mi dissero che sarebbero ritornati in Francia e io pure sarei dovuta ritornarvi per fondare a Besançon una Società di giovani tutte dedite al servizio spirituale e temporale dei malati poveri ed all'istruzione delle ragazze indigenti.
	impreparazione all'impresa	Risposi a loro che non me ne sentivo capace
	precedente decisione di esilio perpetuo	ed avevo preso la risoluzione di non più ritornare in Francia,
	volontà di perseverare nella consacrazione in forma personale	di concludere i miei giorni nel ritiro e nella santa povertà;
Da parte dell'autorità ecclesiastica		
urgenza pastorale della fondazione	essi replicarono, ingiungendomi di ritornare in Francia entro quindici giorni	
motivazione apostolica della futura fondazione	per dedicarmi, secondo l'esempio dei santi Ferréol e Ferjeux, a ristabilire la vita cristiana ed i buoni costumi nella diocesi.	
dichiarazione in forma di "obbedienza"	Aggiunsero inoltre: «Voi ci direte che non siete sacerdote, che non potete predicare, né confessare: è vero, ma potete compiervi un grande bene secondo i mezzi che Dio vi ha dati. Obbedite, perché Dio vi parla attraverso la bocca dei vostri Superiori».	
Da parte di Jeanne-Antide:		
assenso in forma di "obbedienza"	Credetti mio dovere rientrare in Francia per l'unica ragione dell'obbedienza	
ancora sotto il segno della persecuzione a causa della fede cattolica apostolica romana	Qualche mese dopo, la rivoluzione esplose nuovamente: quei signori furono costretti a nascondersi per sottrarsi alla persecuzione ed io pure, perché fui vivamente perseguitata. Nel 1799 le circostanze favorirono una certa calma:	

Da parte dell'autorità ecclesiastica:	
chiamata vocazionale in forma di "kairos" da parte dell'autorità ecclesiastica	i medesimi signori mi rinnovarono la proposta di quell'iniziativa e mi invitarono a non differirne ulteriormente l'attuazione, perché era giunto il tempo favorevole.
Da parte di Jeanne-Antide:	
la fondazione, non nella fede che Dio c'è, ma nella fede che Dio può!	Venni a Besançon per dare inizio da sola all'iniziativa l'11 aprile 1799 nel nome e coll'unica fiducia nell'onnipotenza di Dio.
Nella fede che Dio può dimensione apostolica	Effettivamente, Egli si compiacque di darle uno sviluppo prorompente: simile ad un granellino di senapa, la fece germinare, radicare e divenire un albero maestoso a Besançon, che estese i suoi rami attraverso parecchie case nella città stessa, quindi in altre città e nelle campagne della vasta diocesi. Altrettanto accadde nelle diocesi di Lione, di Autun, di Chambéry, di Strasburgo, di Digione; in Svizzera ed a Napoli, nella diocesi di Marsi.
dimensione istituzionale	Con la grazia di Dio ho formato tutte le religiose che compongono il nostro Istituto in conformità alla Regola, che ho l'onore di sottoporre alla Santità Vostra.
Nella fede che Dio può frutti pastorali	In tutti i paesi, ove le nostre Suore sono istituite, la popolazione dimostra la propria grande soddisfazione:
frutti apostolici	vi compiono il bene e contribuiscono all'edificazione del pubblico
frutti vocazionali	e questo incrementa la diffusione del nostro Istituto.
<i>A Dio solo ogni onore e gloria per la salvezza delle anime e la nostra santificazione.</i>	
frutti carismatici	L'11 aprile prossimo saranno vent'anni, da quando il buon Dio fece sorgere questo Istituto,
frutti di santità	che ha popolato il Cielo con un numero notevole di nostre buone Consorelle, vissute e morte in esemplarità di fama religiosa.
<i>Beatissimo Padre, di Vostra Santità mi confermo figlia molto indegna e sottomessa, china al bacio dei vostri santissimi piedi con tutta umiltà.</i>	

Dicevamo in apertura quanto sia necessario per noi saper padroneggiare *la lingua di comunità*, quella lingua che ci aiuta a percepire e a interpretare la realtà in senso evangelico e carismatico, lingua che configura il nostro tipico approccio con la vita, impedendoci di subirla passivamente. La lingua di comunità esprime "quel" modo di parlare di Dio, di me stessa, della vita, degli altri, dei poveri, del mondo, del futuro. Oggi abbiamo voluto dedicare la nostra conversazione ad ascoltare **la lingua di comunità parlata direttamente da Giovanna Antida**, attraverso le parole, le espressioni, i riferimenti storici, le circostanze che si ritrovano nella *Supplica*.

E così abbiamo imparato che... non basta "andare a Messa"! Occorre essere in grado di dire, a parole proprie, perché ci vado, cosa mi spinge, che cosa ci trovo. Così, per madre Thouret, non è bastato fondare, formare, aprire case, servire i poveri, istruire cristianamente i bambini, contribuire a umanizzare i luoghi di detenzione, difendere i diritti dei deboli...Più volte nella vita le è stata richiesta **consapevolezza critica del proprio vissuto**, cioè le è stato necessario esplicitare le motivazioni e gli obiettivi, saper rendere ragione dei perché: stiamo

pensando, tra gli altri, al *Memoriale giustificativo*, quello per il Capitolo di Parigi, al *Memoriale di pure verità*, alla *Supplica* appunto, senza contare le Lettere Circolari, le lettere sia private che istituzionali. Tutte opportunità, per lei e per noi, di esercitare la lingua di comunità per rendere ragione della nostra fede, della nostra vita, della nostra scelta preferenziale per i poveri, della nostra opzione per un mondo più giusto, sobrio, solidale, fraterno.

Riscoperta e gustata **la ricchezza della *Supplica***, vogliamo concludere sottolineando – sempre attraverso la chiave di lettura della casa e della strada – solo **alcune linee di forza che ne scaturiscono**. E che, strada facendo, affrontando quotidianamente la complessità e la molteplicità, ci aiutano a distinguere fra l'essenziale e l'accessorio.

Siamo costrette a tralasciare – ma solo per ragioni di tempo - le conseguenze che provengono dalla scelta della denominazione dell'istituto voluta da madre Thouret: *Figlie di san Vincenzo de' Paoli*, conseguenze che si presentano nella forma dell'assunzione di responsabilità e di posizionamento spirituale, sociale, apostolico. Ci sarà un'altra *Mattina del Sabato*? Speriamo!

Dalla *Supplica*, riprendiamo almeno le **dimensioni evocate in quel documento unico nel suo genere**: la dimensione ecclesiale, più volte ricordata, la dimensione **apostolica**, quella **comunitaria**, anch'esse più volte menzionate. Così come vale la pena di sottolineare **le motivazioni fondazionali** che sono all'origine della chiamata ecclesiale e dell'assenso da parte di Jeanne-Antide. Il contesto storico - si stanno placando i conflitti rivoluzionari con le sue conseguenze sulla qualità della vita sociale e sulla fede - ci ha aiutato a riscoprire tutta la portata apostolica di “dedicarsi a ristabilire la fede e i buoni costumi sull'esempio dei santi Ferréol e Ferjeux”, primi evangelizzatori della Franca Contea. E di farlo attraverso una comunità di donne “consacrate al servizio spirituale e temporale dei malati poveri e all'istruzione delle ragazze indigenti”.

Sempre nella *Supplica*, abbiamo riscoperto come la narrazione delle origini dell'istituto **cominci con il racconto delle tappe principali dell'esistenza di Jeanne-Antide** a partire dalla sua esperienza di perseguitata fra le Figlie della Carità di Parigi durante la Rivoluzione e di esiliata in Germania durante la fase del Terrore. **La chiamata alla fondazione** la coglie appunto in esilio, addirittura in Germania pare suggerire la *Supplica*, anche se sappiamo che non fu così. Ma certamente, in quel momento la futura madre Thouret si trovava “per strada”, non fra le protettive mura domestiche, non superato il portone della Casa madre di Parigi, non fra i monti innevati di Le Vègre, a mille metri d'altezza. **Si trovava per strada**. E potendo contare solo sulla sua fede *in Dio che può* e sulla sua consacrazione a Dio e ai poveri. Si trattava solo di un “granellino di senapa”, poca cosa per chi non parla la lingua del Vangelo.

Ma questo “granellino di senape” viene posto dalla Chiesa nella terra della diocesi di Besançon, affinché muoia e porti frutti. Muoia e porti frutti, come abbiamo visto, apostolici, pastorali, vocazionali. Frutti carismatici, frutti di santità. Dei quali non possiamo che rendere grazie a Dio, con le stesse parole di Jeanne-Antide: “A Dio solo ogni onore e gloria per la salvezza delle anime e la nostra santificazione”.

Del resto, così continua avvenire oggi, strada facendo. Così avviene per ciascuno di noi, ripetute volte nella vita. Il granellino di senape muore per portare frutto. Così avviene per il corpo-congregazione, ad ogni Capitolo, ad ogni riconfigurazione della sua realtà organizzativa, ad ogni primo giorno del noviziato...il granellino di senapa muore per portare più frutto. Così avviene ogni volta che una suora indossa il grembiule del servizio in risposta a una nuova obbedienza ricevuta, oppure conclude la sua vita terrena, o quando una giovane presenta la domanda per il postulato. Il granellino di senapa muore per portare più frutto, quando si chiude una casa, quando si sogna e si realizza una nuova fondazione. **Il granellino di senape muore nella fede che Dio può. E Dio può!**

Il granellino di senape muore **nella certezza che niente va perduto** della nostra dedizione, dei nostri slanci, del nostro resistere negli “avamposti” della missione. Muore nella certezza che niente va perduto dei nostri legami, della nostra tenacia, dei nostri sacrifici nascosti, della nostra lunga e magari faticosa vecchiaia, della nostra vita chissà troppo presto conclusa. Niente va perduto. **Tutto questo ha la sua casa in Dio**. Il dolore per il dramma prodotto dall'approvazione pontificia, la lacerante ferita dovuta alla cristallizzazione dell'esistenza di due diverse comunità con la medesima fondatrice, la preoccupazione causata dalla stagnazione delle vocazioni giovanili a Napoli...così come la gioia per fioritura vocazionale in Savoia, per la vivacità delle bambine delle classi di Regina Coeli, per la giovanile compostezza delle educande del Pensionato di Napoli...Tutto ha casa in Dio. Tutto ciò che noi, strada facendo, viviamo nel nome del Vangelo, ha domicilio eterno nella casa di Dio, le cui porte ci sono state spalancate da Cristo morto, risorto, e vivo in mezzo a noi. Perché Dio può!